

N. 631

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Cassino*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*

MITOLOGI, MITOGRAFI E MITOMANI

Tracce del mito attraverso i secoli
Scritti per i 65 anni di Fulvio Ferrari

a cura di
Andrea Binelli e Alessandro Fambrini

 **MIMESIS**

La parte di Loki © 2020 by Wu Ming 4.
Published by arrangement with Agenzia Santachiara.

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 631
Isbn: 9788857568416

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagine di copertina: Roberto Martini, *Rompete i Recinti*, 2020



INDICE

PREMESSA

di Andrea Binelli e Alessandro Fambrini 9

PERCHÉ QUESTO LIBRO

di Andrea Binelli 11

A FULVIO

di Emilia Lodigiani 15



PARTE PRIMA

MITO. DALL'ANTICHITÀ AGLI ALBORI DELL'ETÀ MODERNA

PIRAMO E TISBE: LA RICEZIONE TEDESCA MEDIEVALE DI UN MITO OVIDIANO

di Maria Grazia Saibene 21

SULLE SPALLE DEI GIGANTI: TRACCE DEL MITO NELLE SAGHE ISLANDESI

di Massimiliano Bampi 35

IL MITO NIBELUNGICO NEI PAESI BASSI:

I FRAMMENTI DEL *NEVELINGENLIED*

di Davide Bertagnoli 49

LA BALLATA DI TANNHÄUSER E VENERE:

UN PERCORSO TRA LE FONTI E UNA PROPOSTA DI TRADUZIONE

di Maria Grazia Cammarota 65

SCOPERTE DELL'AMERICA: DUE MITI STORIOGRAFICI

di Paolo Chiesa e Rossana Guglielmetti 79



ARCANA BOREALIA. DEI, RUNE E MITI GOTICISTI
NEL RINASCIMENTO NORD-EUROPEO DEL SEC. XVII

di Marco Battaglia

99

PARTE SECONDA MITOGRAFIE E MITOMANIE DEL MODERNO

(AUTO)COSTRUIRE UN MITO: DA LOPE A BELARDO, DA BELARDO A LOPE

di Daniele Crivellari

129

STENDHAL PROVENZALISTA: UN MITOGRAFO DA SALOTTO

di Roberta Capelli

143

MITO DELLA CASA, EPICA DELLA STANZIALITÀ:

RILEGGERE *MARKENS GRØDE* DI KNUT HAMSUN

di Sara Culeddu

155

LA GENESI DEL MITO DI KAFKA IN ITALIA:

LA METAMORFOSI, FIRENZE, 1934

di Michele Sisto

169

LA MITIZZAZIONE DELL'EROE NELLA TRAGEDIA

HILDEBRAND UND HADUBRAND DI WALTER BUHROW

di Alessandro Zironi

189

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE: *BEOWULF* (IL POEMA)

E *GRENDDEL* (IL ROMANZO)

di Marusca Francini

203

MITIZZARE IL QUOTIDIANO. HALIM "SULTANO DEL PENSIERO"

IN *ETT ÖGA RÖTT* DI JONAS HASSEN KHEMIRI

di Massimo Ciaravolo

217

IL MITO "ALLA ROVESCIA": MITO-GRAFIE, ARTE E LETTERATURA

NELL'AUSTRALIA CONTEMPORANEA

di Francesca Di Blasio

231

IL MITO COME NARRAZIONE E LE SUE IMPLICAZIONI
NELL' APPRENDIMENTO DEL TEDESCO COME LINGUA STRANIERA
di Federica Ricci Garotti 247

FULVIO FERRARI, TRADUTTORE DI OLAV H. HAUGE
di Siri Nergaard 261

PARTE TERZA
MOSTRI, VISIONI, COSMOGONIE: IL MITO E IL DIVINO

IL MITO DI FAUST E IL POEMA DANZATO DI HEINRICH HEINE
di Fabrizio Cambi 275

REALTÀ, MITO, ARCHETIPO.
GRAAL ED ESOTERISMO TRA *FIN ET DEBUT DU SIÈCLE*
di Sergio Scartozzi 287

DAS NORDLICHT DI THEODOR DÄUBLER: MITI COSMOGONICI
PER LA MODERNITÀ
di Stefano Beretta 305

HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT E FRIEDRICH NIETZSCHE.
SOGNI DI DEI E DI SUPERUOMINI
di Alessandro Fambrini 315

LA PARTE DI LOKI
di Wu Ming 4 329





MASSIMO CIARAVOLO

MITIZZARE IL QUOTIDIANO.
HALIM “SULTANO DEL PENSIERO”
IN *ETT ÖGA RÖTT* DI JONAS HASSEN KHEMIRI

In *Ett öga rött* (Un occhio rosso) del 2003, primo romanzo dello scrittore svedese Jonas Hassen Kehmiri, il giovane protagonista Halim scrive il suo diario mettendo in atto una coerente e per lui necessaria spiegazione iperbolica e fantastica del reale. Per farlo, elabora in modo soggettivo un linguaggio giovanile collettivo, un socioletto e “multietnoletto” sviluppatosi nei sobborghi delle maggiori città svedesi negli anni Novanta del Novecento¹. Il mio articolo su *Ett öga rött* – dedicato all’amico e maestro Fulvio Ferrari, filologo, studioso di storia delle religioni, dei miti nelle letterature germaniche antiche e delle loro riscritture nel tempo – si occupa dunque di mitografia in un senso particolare. Non va però dimenticato che gli interessi di Fulvio comprendono le letterature scandinave moderne e contemporanee, da lui sapientemente introdotte e tradotte. Di recente ha curato una raccolta di racconti horror di Anders Fager, *Svenska kulter* del 2009 (*Culti svedesi*), che nel rielaborare miti in chiave moderna fanno uso di lingua parlata e slang giovanile, oltre a includere chiaramente nel loro orizzonte le dimensioni della migrazione e della società multietnica².

La lingua delle periferie urbane svedesi è passata nel giro di un quindicennio dall’oralità della strada all’arte, a partire dalla musica

- 1 Cfr. A. Bassini, “Chiamalo come diavolo vuoi” – l’affermazione della lingua degli immigrati nella letteratura svedese contemporanea, in “Linguistica e Filologia”, n. 28, 2009, pp. 111-139; C. Refsum, *Multilingualism in Contemporary Nordic Literature: Jonas Hassen Khemiri*, in B.M. Stavning Thomsen, K. Ørjasæter (a cura di), *Globalizing Art. Negotiating Place, Identity and Nation in Contemporary Nordic Art*, Aarhus University Press, Århus 2011, pp. 163-181.
- 2 A. Fager, *Svenska kulter*, Man av Skugga, Göteborg 2009; tr. it. di F. Ferrari, *Culti svedesi*, Hypnos, Milano 2019.



hip hop³. In letteratura è entrata grazie a giovani autori con radici familiari in altri paesi: Alejandro Leiva Wenger, proveniente dal Cile; Johannes Anyuru, di madre svedese e padre ugandese; e appunto Khemiri, di madre svedese e padre tunisino. La particolare esposizione artistica e letteraria ha portato questa forma espressiva da una posizione di marginalità a una funzione iconica, fornendo stimoli agli studi sociolinguistici⁴ oltre che a quelli letterari.

Khemiri è uno dei migliori talenti che si sono affermati all'inizio del nuovo millennio. Nei suoi primi romanzi *Ett öga rött* e *Montecore. En unik tiger* (2006, *Una tigre molto speciale. [Montecore]*) la mitizzazione si esprime attraverso sperimentazioni linguistiche che comportano infrazioni nel lessico, nella grammatica e soprattutto nella sintassi⁵. Lo scarto produce l'effetto di destabilizzare la norma non solo in senso grammaticale; porta a riflettere sull'ibridismo multietnico sempre più presente nel tessuto sociale; insiste inoltre sul potere della lingua di eliminare il netto confine tra realtà e fantasia, per creare mondi possibili e criticare l'ordine etnocentrico del discorso fondato sulla "svedesità".

Tale potere performativo – esercitato con modalità diverse da Halim in *Ett öga rött* e Kadir e Abbas in *Montecore* – esprime il bisogno del soggetto scrivente di collocarsi nel mondo e spiegarsi l'esistente, affermando se stesso anche a dispetto della marginalità sociale di cui è vittima⁶. Il mito, osserva Khemiri in un'intervista,

3 Cfr. W. Behschnitt, *The Rhythm of Hip Hop: Multi-ethnic Slang in Swedish Literature After 2000*, in W. Behschnitt, S. De Mul, L. Minnaard (a cura di), *Literature, Language, and Multiculturalism in Scandinavia and the Low Countries*, Rodopi, Amsterdam-New York 2013, pp. 175-195.

4 Cfr. U.B. Kotsinas, *En bok om slang, typ*, Norstedt, Stockholm 2003; D. Doggelito, U.B. Kotsinas, *Förortsslang*, Norstedt, Stockholm 2004; U.B. Kotsinas, *Invandrarsvenska*, Hallgren & Fallgren, Uppsala 2005. Dopo i contributi di Kotsinas, un vasto progetto di ricerca è stato condotto nelle periferie di Stoccolma, Göteborg e Malmö ed è raccolto nei dodici contributi di R. Källström, I. Lindberg (a cura di), *Young Urban Swedish. Variation and Change in Multilingual Settings*, University of Gothenburg, 2011.

5 J.H. Khemiri, *Ett öga rött*, Norstedt, Stockholm 2003; qui utilizzo Id., *Ett öga rött*, MånPocket, Stockholm 2004. E J.H. Khemiri, *Montecore. En unik tiger*, Norstedt, Stockholm 2006; tr. it. di A. Bassini, *Una tigre molto speciale. (Montecore)*, Guanda, Parma 2009.

6 Gli intrecci tra lingua, stile e identità nell'opera di Khemiri sono stati studiati in tesi di laurea da me seguite: C. Iandelli, *Il nuovo svedese della società multiculturale: Rinkebysvenska e rapporto tra lingua e identità nel romanzo Ett*

può rivelare qualcosa di più autentico della presunta realtà oggettiva: "Che cos'è una storia vera? Una vita vera? Di chi afferma di avere la verità non c'è da fidarsi. Credo che i miti possano a volte essere più veri"⁷.

Se la lingua "khemirica"⁸ caratterizza in parte anche i drammi *Invasion!* (Invasione!) e *Fem gånger Gud* (Dio x 5), messi in scena rispettivamente nel 2006/07 e 2008/09⁹, l'autore cambia registro nelle opere seguenti, impegnandosi a trattare la realtà quotidiana senza l'ausilio del magico sovvertimento linguistico. I rapporti interpersonali, sullo sfondo della dimensione pubblica della Svezia odierna e in particolare di Stoccolma, sono indagati sperimentando, piuttosto, al livello dei generi e delle strutture. Avviene nei romanzi *Jag ringer mina bröder* (Telefono ai miei fratelli) del 2012¹⁰, prodotto anche come dramma l'anno successivo, *Allt jag inte minns* (Tutto quello che non ricordo) del 2015¹¹ e *Pappaklausulen* (La clausula del padre) del 2018¹².

öga rött di Jonas Hassen Khemiri, Università degli Studi di Firenze, 2005; F. Giuliani, *The Implication within a Prefix. Jonas Hassen Khemiri's Works and their Problematic Definition as invandrarlitteratur*, Università degli Studi di Firenze, 2012; A. Trevisan, *Linguaggio e ricerca identitaria nell'opera di Jonas Hassen Khemiri. Il racconto "Heathrow vs Hanin"*, Università Ca' Foscari, Venezia 2018; E. Calvani, *Jonas Hassen Khemiri: migrazione e nuove identità nella Svezia contemporanea*, Università degli Studi di Firenze, 2019. Ringrazio gli autori per gli spunti di riflessione e i momenti di scambio offerti dai loro lavori.

- 7 M. Branner, *Jonas Hassen Khemiri intervjuas av Marie Branner*, in J.H. Khemiri, *Invasion! Pjäser. Noveller. Texter*, MånPocket, Stockholm 2009 [I ed. 2008], s.i.p. [pp. 253-263; qui p. 257]: "– Vad är en sann historia? Vad är ett sant liv? Den som säger att han kommer med sanningen ska man inte lita på. Jag tror att myter kan vara sannare ibland". Le traduzioni sono mie ove non altrimenti specificato. Il saggio con intervista di Branner è apparso la prima volta su "Göteborgs-Posten", 12/04/2008.
- 8 M. Branner, *op. cit.*, [p. 256]: "Hans unika sätt att behandla språket har blivit ett begrepp: khemiriska" (Il suo modo unico di trattare la lingua è diventato un concetto: il khemirico). Il termine è coniato dall'autore stesso in *Montecore*, romanzo di autofiction: J.H. Khemiri, *Montecore*, cit., pp. 107-111.
- 9 In J.H. Khemiri, *Invasion!*, cit., pp. 73-145, 171-248.
- 10 J.H. Khemiri, *Jag ringer mina bröder*, Bonnier, Stockholm 2012.
- 11 J.H. Khemiri, *Allt jag inte minns*, Bonnier, Stockholm 2015; tr. it. di A. Bassini, *Tutto quello che non ricordo*, Iperborea, Milano 2017.
- 12 J.H. Khemiri, *Pappaklausulen*, Bonnier, Stockholm 2018; tr. it. di K. De Marco, *La clausola del padre*, Einaudi, Torino 2019.

In un'intervista all'indomani dell'uscita di *Allt jag inte minns* l'autore commenta la mitizzazione del reale attraverso il gioco linguistico quale procedimento tipico dei suoi primi lavori:

Jag har mognat. Jag har tidigare haft så kul med språket att det nästan haft en huvudroll i böckerna. Det har handlat om människors liv men mycket om språket också. Den här gången kändes det viktigare att gestalta de här människorna och att vara lugn med att det lilla vardagliga kan räcka. De tidigare böckerna har handlat om att försöka mytologisera vardagen. Med den här boken ville jag se vad som hände om jag lät livet ta plats.¹³

Sono maturato. Prima mi divertivo talmente con la lingua che questa ha avuto un ruolo quasi preponderante nei libri. Si trattava della vita delle persone ma molto anche della lingua. Stavolta mi è parso più importante creare queste persone attenendomi tranquillamente alla piccola dimensione quotidiana. Nei libri precedenti ho provato a mitizzare il quotidiano. Con questo libro volevo vedere che cosa accadeva se davo spazio alla vita.

Va precisato che la piccola dimensione quotidiana di cui parla l'autore non significa la chiusura in una sfera individuale e privata. Per quanto Khemiri rifiuti l'etichetta di "scrittore della migrazione" (o, come si usa in svedese, "scrittore immigrato" e per di più "di seconda generazione"¹⁴), la migrazione, la società multietnica, l'integrazione e/o assimilazione, la svedesità e il razzismo sono temi centrali nei suoi primi romanzi e restano un presupposto negli ultimi¹⁵. Inoltre, pur difendendo la propria autonomia dalle etichette, Khemiri ha mostrato il suo impegno intellettuale contro la discriminazione in più interventi, il più noto dei quali è la lettera aperta del

13 S. Cartagena, *För Jonas Hassen Khemiri är det viktigt att vara ärlig*, in "Fria Tidningen", 16/10/2015 <<http://www.fria.nu/artikel/119651>> (18/11/2019).

14 Cfr. I. Kongslien, *Taking Land and Claiming Place in Nordic Migrant Literature*, in S.P. Sondrup et al. (a cura di), *Nordic Literature. A Comparative History*, vol. I: *Spatial Nodes*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2017, p. 437 [pp. 432-444].

15 Cfr. Catia De Marco, *In cerca di un'identità: due giovani scrittori di origini africane in Svezia*, in "Altre modernità", 30/06/2014, p. 290 [pp. 289-293], <<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/4155/4228>> (29/11/2019), e S. Culeddu, *Jonas Hassen Khemiri, l'arte di diventare adulti*, in "il Manifesto", 08/09/2019, <<https://ilmanifesto.it/jonas-hassen-khemiri-larte-di-diventare-adulti/>> (17/12/2019).

2013 all' allora Ministro della Giustizia Beatrice Ask, riguardante le proposte del governo conservatore svedese di "profilazione razziale" (*racial profiling*) in chiave antiterrorismo¹⁶.

Halim – quindicenne, figlio unico di genitori immigrati dal Marocco e da poco orfano di madre – è dunque il protagonista e narratore in prima persona di *Ett öga rött*. La crisi di identità tipica della sua età di passaggio è accentuata dal lutto, dal conseguente trasloco suo e di suo padre e dalla mancanza di punti di riferimento a scuola e tra i pari. Il ragazzo proviene da Skärholmen, sobborgo a sud-ovest della capitale sulla linea rossa del metrò, luogo ad alta concentrazione di immigrati. Il padre ha voluto trasferirsi a Zinkensdamm, sulla stessa linea rossa ma nel centrale quartiere di Södermalm, perché il figlio avesse maggiori opportunità di integrazione sociale. La marca temporale che colloca gli eventi del romanzo da agosto a dicembre del 2000, nel primo quadrimestre di scuola, è rilevante anche dal punto di vista tematico: la Seconda Intifada che contemporaneamente scoppia in Palestina, dopo l'ingresso del politico israeliano Ariel Sharon nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme.

Le situazioni narrate possono essere gustosamente comiche, ma il diario è soprattutto la confessione toccante e malinconica del malessere di Halim. Per quanto si costruisca una corazza militante per opporsi all'assimilazione svedese – mobilitando gli esempi di Annibale, Saladino e svariati filosofi, scrittori e intellettuali arabi, e "taggando" ovunque il simbolo musulmano della Mezzaluna e stella con il suo pennarello – egli non può nascondere la violenza che subisce dai bulli a scuola, oltre alle circostanze che è trattato come uno strano outsider, che il suo amore per Marit non è corrisposto e che per i professori è più che altro un problema.

I giovani nei loro rapporti con la famiglia, e con i pari a scuola e nello spazio urbano; il bullismo e il disagio esistenziale: si tratta di temi ampiamente frequentati dalla narrativa svedese contemporanea, sia quella rivolta a un pubblico giovane che quella per adulti. Con Khemiri avviene però uno scarto dalla norma per l'originali-

16 J.H. Khemiri, *Bästa Beatrice Ask*, in "Dagens Nyheter", 13/03/2013; tr. it. di A. Bassini, *Gentile ministro, indossi la mia pelle*, in "Corriere della sera", 18/04/2013. In svedese, l'articolo è incluso nell'antologia di L. Mohtadi, D. Mavi (a cura di), *Rasismen i Sverige. Nyckeltexter 2010-2014*, Natur & Kultur, Stockholm 2014, pp. 146-153.

tà del linguaggio della ribellione (che può ricordare quello di *The Catcher in the Rye*, *Il giovane Holden* di J.D. Salinger) e per la ricca, raffinata orchestrazione di temi “glocali”, capaci di arricchire la narrativa scandinava di nuovi contenuti e prospettive¹⁷.

La memoria è un principale terreno di scontro intergenerazionale. Secondo Halim, suo padre sta diventando troppo passivo e ripiegato sul presente e la sfera privata. Per contro il figlio ha bisogno di ricordare il tempo in cui i genitori ancora lottavano per la causa araba, di cui la questione palestinese costituisce il simbolo più alto. Alla memoria si lega il problema della lingua; padre e figlio hanno posizioni linguistiche diverse, a volte complementari, a volte in conflitto. Il padre si sforza di parlare svedese standard, sebbene non riesca a esprimere o comprendere tutto e abbia bisogno dell'aiuto del figlio; Halim, parlante nativo svedese, ha da parte sua una comprensione elementare dell'arabo orale e sa produrre solo qualche frase di uso comune; ha invece problemi maggiori a leggerlo e a scriverlo. Vorrebbe perciò migliorarlo per conquistare una parte importante di ciò che considera la sua storia e identità. In tal senso è significativo che la situazione iniziale di danneggiamento, da cui partono la protesta e la *quest* di Halim, sia proprio il taglio a scuola delle ore di arabo previste dal programma di *hemspråksundervisning*, l'insegnamento e consolidamento della lingua d'origine che si parla a casa delle famiglie immigrate. Al ragazzo è affiancato ora un insegnante di sostegno e le risorse non bastano per tutto: al taglio dell'arabo si aggiunge così lo stigma dell'outsider che ha bisogno dell'insegnante speciale.

Il fatto che Halim adotti lo svedese creolizzato delle periferie per scrivere il suo diario fa dunque parte di un movimento della memoria: per quanto egli non abbia usato prima quella lingua, la conosce bene perché è vissuto a Skärholmen, uno dei luoghi di elaborazione

17 Cfr. I. Kongslien, *Migrant or Multicultural Literature in the Nordic Countries*, in “Eurozine”, 03/08/2006, <<https://www.eurozine.com/migrant-or-multicultural-literature-in-the-nordic-countries/>> (20/12/2019); S. Frank, *Toward a Literature of Migration*, in Id., *Migration and Literature*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2008, pp. 1-30; C. Møhring Reestorff *et al.*, *Introduction*, in B.M. Stavning Thomsen, K. Ørjasæter (a cura di), *Globalizing Art*, cit., pp. 9-32; M. Ciaravolo, B. Berni, S. Culeddu, *Letteratura e migrazioni*, in M. Ciaravolo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave*, Iperborea, Milano 2019, pp. 884-911.

del multietnoletto giovanile. Quel luogo coincide per lui con il tempo mitico e perduto in cui la madre, ancora viva anche se già malata, parlava il suo dolce arabo e manifestava con il marito per la causa.

Nelle sue nostalgiche escursioni a Skärholmen, Halim incontra Dalanda, anziana conoscente nata in Svezia ma di origine libiche, che gli dona un quaderno dove potere scrivere e coltivare la memoria:

Dalanda kan allt om arabernas historia och det är hon som har berättat det är vi som har bäst filosofer och smartast matematiker och grymmast krigare. Också hon har sagt vi araber är inte som andra blattar utan mera civiliserade och när hon säger nästan varje gång det går som kallaste kår i ryggen.

I dag Dalanda började berätta om massa arabiska författare, shunnar som Ghassan Kanafani, Fathi Ghanim och Naguib Mahfouz som fått Sveriges finaste Nobelpris. Också hon sa varje jude som kan skriva finns på svenska men fett få araber. Plus det finns en jude som heter Salman som dissat Koranen och hans bok finns överallt på svenska.

"Det var ju vi som uppfann bokstäverna, det har väl din far berättat? När dom gamla egyptierna skrev på papyrus levde alla européer som barbariska halvdjur."

"Så egentligen har alla härmat oss?"

[...]

Ur handväskan hon krånglade fram en tjock skrivbok med röd hårdpärm. Ovanpå det röda det fanns massa guldmönster och bland annat jag såg halvmånen och stjärnan blänka med solljus.

"Här... Den här är till dig... Om du bara använder den här på rätt sätt så lovar jag att du aldrig behöver oroas för att tappa minnet [...].¹⁸"

Dalanda sa tutto sulla storia degli arabi e ha raccontato lei che siamo noi che abbiamo i meglio filosofi e i matematici più ganzi e i guerrieri più tosti. Anche ha detto che noi arabi non siamo come gli altri scuri ma più civilizzati, e quando lo dice quasi ogni volta scorrono i più freddi brividi lungo la schiena.

Oggi Dalanda ha cominciato a raccontare di un sacco di scrittori arabi, tipi come Ghassan Kanafani, Fathi Ghanem e Nagib Mahfuz che ha avuto il più bel Premio Nobel di Svezia. Anche ha detto che ogni ebreo che sa scrivere c'è in svedese ma pochissimi arabi. In più c'è un ebreo di nome Salman che ha infamato il Corano e il suo libro c'è dappertutto in svedese.

18 J.H. Khemiri, *Ett öga rött*, cit., pp. 11-12.

“Abbiamo inventato noi le lettere, te l’ha raccontato tuo padre, vero? Quando gli antichi egizi scrivevano sul papiro tutti gli europei vivevano come mezze bestie barbare.”

“Perciò in realtà ci hanno imitato tutti?”.

[...]

Dalla borsa ha tirato fuori un quaderno spesso con la copertina rossa rigida. Sopra il rosso c’erano un sacco di decorazioni d’oro e tra l’altro ho visto la mezza luna e la stella che splendevano al sole.

“Ecco... È per te... Basta che lo usi nel modo giusto e ti prometto che non dovrai mai preoccuparti di perdere la memoria [...].”

I temi della scrittura e della memoria – centrali nella poetica di Khemiri, come sappiamo dopo cinque suoi romanzi – cominciano a prendere forma attraverso il dono di Dalanda. Il gesto è anche un gioco di metafinzione, perché il quaderno ha forme e colori molto simili a quelli del libro che il lettore ha in mano. Dalanda, che il padre di Halim considera una fanatica fondamentalista, alimenta abbagli e rappresentazioni fantasiose nel suo adepto come l’antissemitismo, l’astio contro Salman Rushdie e, in generale, la tesi dello scontro delle civiltà. È pur vero però che un umanista e sostenitore del dialogo tra le civiltà come lo scrittore egiziano Nagib Mahfuz, primo e unico premio Nobel per la letteratura di lingua araba (1988), nominato qui da Halim, ha espresso nel suo discorso di ringraziamento, letto in arabo e in inglese, sentimenti simili riguardanti l’orgoglio delle proprie origini egiziane, arabe e musulmane¹⁹.

Nel portare avanti con inflessibile coerenza la difesa dell’identità da *Integrationsplanen* “il Piano di integrazione” svedese, Halim può sostenere cause giuste o almeno simpatiche (come la battaglia per il diritto alla parabola tv sul balcone per vedere i canali in lingua araba), ma pure ricorrere a cliché tradizionali e sogni a occhi aperti intrisi di patriarcato e sessismo. Il cliché razzista (contro slavi, iraniani ecc.) è frequente e il suo sostegno alla causa palestinese lo porta sì a boicottare gli agrumi israeliani della marca Jaffa, ma anche a pronunciarsi in senso antisemita e negazionista. Infine Halim eleva re Hassan II del Marocco a statura leggendaria, mentre il padre Otman gli ricorda che egli dovette emigrare da giovane proprio a causa delle repressioni di Hassan, e che per quel motivo non ha

19 Nagib Mahfuz, *Sono figlio di due civiltà*, in Id., *All’ombra di piramidi e moschee. Scritti e interviste*, DataneWS, Roma 2006, pp. 7-17.

potuto completare gli studi. Un aspetto interessante del romanzo è che Halim e Otman, nel loro rapporto conflittuale ma affettivamente stretto, si illuminano criticamente a vicenda.

Forma e contenuto degli enunciati del protagonista sono stati oggetto di una prima ricezione giornalistica a volte ingenua. È avvenuto infatti che diversi recensori si siano entusiasmati per la novità *multi-culti* di questa nuova prosa al punto di vedervi l'espressione diretta e spontanea di un autore che scriveva così perché era quello lo svedese che sapeva usare. Non sono neppure mancate, in questo tipo di recensioni, obiezioni sulle opinioni politicamente scorrette del protagonista (dunque automaticamente del suo autore), accompagnate da benintenzionati consigli per un più attento e correttivo lavoro di redazione. Gli studi successivi hanno molto riflettuto su quanta tipizzazione esotizzante dell'"immigrato", e dunque quanto pregiudizio, si celasse nel superficiale entusiasmo²⁰. Lo stesso Khemiri ha dato la sua risposta alla questione in *Montecore*²¹, in cui c'è tra l'altro una nuova variante del conflitto linguistico e culturale tra padre e figlio, in questo caso Abbas e Jonas.

Nelle pagine del diario di Halim matura il progetto di diventare "sultano del pensiero", per cui uno scuro di pelle (*blatte*) rifiuta sia di assimilarsi in modo acritico e servile agli svedesi (*svennar*)²², sia di attuare una sterile protesta da teppista (*ligist*):

20 Cfr. A. Trotzig, *Makten över prefixen*, in M. Matthis (a cura di), *Orientalism på svenska*, Ordfront, Stockholm 2005, pp. 104-127; A. Dahlstedt, *Annorlundahet som kapital. Kategorin invandrarförfattare och annorlundahet på det litterära fältet*, Högskolan i Borås, 2006, pp. 46-51; W. Behschnitt, T. Mohnik, *Interkulturelle Authentizität? Überlegungen zur ,anderen "Ästhetik der schwedischen ,invandrarlitteratur"*, in W. Behschnitt, E. Herrmann (a cura di), *Über Grenzen. Grenzgänge der Skandinavistik*, Ergon, Würzburg 2007, pp. 79-100; M. Nilsson, *Den föreställda mångkulturen. Klass och etnicitet i svensk samtidsprosa*, Gidlund, Hedemora 2010, pp. 36-40; R. Källström, *Multiethnic Youth Language in Reviews of the Novel Ett öga rött*, in R. Källström, I. Lindberg (a cura di), *Young Urban Swedish*, cit., pp. 125-147; M. Nilsson, *Literature in Multicultural and Multilingual Sweden: The Birth and Death of the Immigrant Writer*, in W. Behschnitt, S. De Mul, L. Minnaard (a cura di), *Literature, Language, and Multiculturalism in Scandinavia and the Low Countries*, cit., pp. 48-52 [41-61].

21 J.H. Khemiri, *Montecore*, cit., pp. 39-40.

22 Sull'uso dell'opposizione *blatte/svenne* nel linguaggio giovanile e nel romanzo di Khemiri cfr. R. Källström, *Multiethnic Youth Language*, cit., pp. 133-134.

Men i dag jag har filosoferat fram det finns också en tredje blattesort som står helt fri och är den som svennarna hatar mest: revolutionsblatten, tankesultanen. Den som ser igenom alla lögner och som aldrig låter sig luras. Ungefär som al-Kindi som knäckte alla koder och skrev flera tusen grymma böcker om astronomi och filosofi men också om musik och matte. Förra terminen jag var nog mest knasaren men från nu jag svär jag ska bli tankesultan.²³

Ma oggi ho sviluppato la filosofia che c'è anche un terzo tipo con la pelle scura, completamente libero, ed è quello che gli svedesi odiano di più: il rivoluzionario, il sultano del pensiero. Quello che scova ogni bugia e non si fa mai imbrogliare. Circa come al-Kindi che decifrava tutti i codici e ha scritto diverse migliaia di libri tosti di astronomia e filosofia ma anche di musica e mate. Lo scorso quadrimestre ero più che altro il casinista ma da ora giuro divento sultano del pensiero.

Verso la fine del romanzo il diario è scoperto dal padre, che rimprovera Halim per quella che giudica una mistificazione: perché lo fa? Sa che il figlio sa usare correttamente lo svedese e non ha bisogno della lingua storpiata delle periferie²⁴. È evidente che il protagonista ha scelto quella forma scritta come modalità espressiva e che essa non è spontanea. L'immagine di Halim giovane scrittore, che si appropria dello svedese dei sobborghi, sottolinea la sua solitudine, e una prima mitizzazione sta proprio qui: egli usa quel linguaggio avulso dal suo contesto, non lo condivide con i pari della strada, non lo adotta spesso nella comunicazione orale. In ciò consiste la maggiore differenza rispetto a *Borta i tankar* (*Fuori di testa*) ed *Elixir* (*Elisir*), i due primi racconti di *Till vår ära* (*In nostro onore*) di Leiva Wenger, che nel 2001, due anni prima di *Ett öga rött*, inaugurano l'uso del socioletto e multietnoletto delle periferie nella narrativa svedese, e sono inoltre ambientati nei sobborghi a sud-ovest, lungo la stessa linea rossa del metrò di Stoccolma²⁵. I ragazzi protagonisti dei racconti di Leiva Wenger fanno di quel linguaggio

23 J.H. Khemiri, *Ett öga rött*, cit., p. 38.

24 Ivi, pp. 214-217.

25 Utilizzo qui A. Leiva Wenger, *Till vår ära*, Modernista, Stockholm 2015, pp. 7-41. Il primo dei due racconti è stato tradotto: tr. it. di, Stefania Renzetti, *Fuori di testa*, in S. Rota Sperti (a cura di), *Nordic Light: antologia di giovani narratori scandinavi*, Mondadori, Milano 2006, pp. 165-187.

un codice condiviso dal gruppo, un segno di appartenenza collettiva, mentre Halim lo adotta in primo luogo nell'intimità del diario.

Come romanzo di formazione, *Ett öga rött* parte da una mancanza per raccontare un processo di riparazione attraverso un costruito linguistico, una mitizzazione che proviene da un'esigenza autentica di consapevolezza. Con quella lingua Halim prova un'identità più forte, cerca di conquistare la fiducia di base in sé e nel mondo, non perdere memoria e identità, opporre resistenza per non farsi sopraffare. Il diario è, al tempo stesso, il luogo deputato alla confessione della fragilità e del caos interiore. Nel suo stesso costruirsi, la corazza rivela qualcosa di fondamentale su ciò che vi sta dietro, senza che Halim possa o voglia nascondere. Nell'oggettivare se stesso nel diario, sia come sultano del pensiero che come ragazzo fragile, Halim può passare dalla prima alla terza persona singolare, e nell'ultima parte del romanzo egli arriva così al nucleo più doloroso della sua crisi, la morte della madre e la conseguente decisione del padre di cambiare casa poiché gli è impossibile reggere il peso dei ricordi:

Dom tror det är ingen idé att prata med pappa, därför dom väcker mig och sen dom säger hon har gått bort och jag fattar inte gått var vadå gått men sen dom klappar på armen och säger det är slut och då jag förstår och det blir suddigt fast pappa vaknar och håller om och är starkare än någonsin. Jag går alldeles sönder inuti och sen dom står kvar och säger det har i alla fall gått lugnt till och jag minns jag tänker dom aldrig någonsin kommer fatta. Sen det blev slut och vi åkte hem, och redan dagar efter pappa säger han vill flytta, vill till Zinken, vill lämna minnena, vill gitta från det gamla men fortfarande minnena är kvar. Det är inte lätt att gitta från minnen Halim tänker när han står utanför skolan nära skogsdungen och snyter i handen, smular snö i ansiktet och tänker ingen kommer märka, ingen får märka när man är som allra mjukast inuti.²⁶

Pensano non è cosa parlare con papà, perciò svegliano me e poi dicono che se ne è andata e io non afferro andata dove come andata ma poi mi danno colpetti al braccio e dicono è finita e allora capisco e si fa sfocato anche se papà si sveglia e tiene stretto ed è più forte che mai. Dentro vado a pezzi e poi loro restano per dire che comunque non ha sofferto e io ricordo che penso questi non capiranno mai. Alla fine

26 J.H. Khemiri, *Ett öga rött*, cit., pp. 194-195.

siamo andati a casa, e già giorni dopo papà dice che vuole traslocare, a Zinken, lasciare i ricordi, le cose vecchie, ma continuamente i ricordi restano. Non è facile lasciare i ricordi pensa Halim quando sta fuori la scuola vicino al boschetto e si soffia il naso nella mano, si strofina la faccia con la neve e pensa non lo noterà nessuno, nessuno deve notare quando uno dentro è più molle.

Il romanzo si conclude su note concilianti. La crisi peggiore è passata; i voti alla fine del quadrimestre sono discreti. C'è inoltre un riavvicinamento tra Halim e il padre, il quale comprende meglio il danneggiamento subito dal figlio e lo aiuta a porvi rimedio: lo incoraggia e lo guida nella lettura in arabo del Corano. Anche il gioco khemirico di meta- e autofinzione si completa; da qualche tempo padre e figlio hanno un nuovo vicino di casa:

“Khemiri?” jag frågade pappa. “Det är väl ett arabiskt namn, eller?”

”Mm, arabiskt. Från Tunisien.”

”Han såg inte ut som arab, tycker jag. Han har ingen skäggstubb alls.”

”Det är för att hans mamma är svensk. Och han är född här. Som du.”

I tystnaden jag tänkte kanske den här killen också varit äkta när han var ung men sen ramlat i fällan och tappat minnet och svennefierats. Pappa berättade vidare shunnen pluggar högskola men innan han har försökt bli författare. [...]

Jag tänkte Khemirikillen borde inte ge upp för Sverige behöver fler arabförfattare och kanske min hjälp kan lära honom skriva äktare än dom andra. Om han inte litar jag kan visa honom skrivboken så han impas av alla filosofier och börjar be på baraste knän han får sprida dom i nästa bok. Alla bokföretag kommer direkt vilja ge största flouskontrakt och såklart vi splittar kakan för utan mig är han ingen.²⁷

“Khemiri?” ho domandato a papà. “Ma non è un nome arabo?”

“Mm, arabo. Dalla Tunisia.”

“Non mi sembrava arabo. Non ha neanche un po' di barba.”

“È perché sua mamma è svedese. E lui è nato qui. Come te.”

Nel silenzio pensavo forse quel tipo sarà stato vero da giovane ma poi è caduto in trappola, ha perso la memoria e si è svedesizzato. Papà poi ha raccontato che studia all'università ma prima ha provato a diventare scrittore. [...]

27 Ivi, pp. 248-249.

Penso che quel Khemiri non dovrebbe rinunciare perché la Svezia ha bisogno di più scrittori arabi e forse il mio aiuto gli può insegnare a scrivere più vero degli altri. Se non si fida gli mostro il quaderno scritto così resta impressionato da tutte le filosofie e comincia a pregarmi sulle ginocchia più nude di poterle diffondere nel prossimo libro. Tutte le imprese editrici gli vorranno dare subito il più grande contratto di soldi e ovvio noi spartiamo la torta perché senza di me non è nessuno.

Il procedimento di *mise en abyme* ripropone in un contesto post-moderno quello che troviamo quasi un secolo prima in *Nils Holgerssons underbara resa genom Sverige* di Selma Lagerlöf (1906-07, *Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson*). Nel capitolo XLIX di quel romanzo, *En liten herrgård (Una piccola tenuta)*, il giovane protagonista incontra a Mårbacka la scrittrice, in crisi di ispirazione per un libro di geografia svedese che ha l'incarico di scrivere. Raccontando il suo avventuroso volo per la Svezia assieme alle oche selvatiche, Nils fornisce alla donna la materia avvincente che le mancava²⁸. Se è vero che il capolavoro di Lagerlöf propone una mappatura romanzesca e una costruzione della Svezia di inizio Novecento come nuova "comunità immaginata"²⁹, possiamo riconoscere un merito simile a *Ett öga rött*, che ritrae la Svezia multiethnica e urbana dell'inizio del XXI secolo. Le due situazioni si somigliano tranne che per una circostanza: al racconto orale di Nils corrisponde il diario scritto di Halim. Con questo Khemiri riceve doni preziosi per il futuro della sua produzione: la fiducia nel racconto e il bisogno, attraverso la parola scritta, di ricordare, integrare i traumi e guarire le ferite.

28 S. Lagerlöf, *Nils Holgerssons underbara resa genom Sverige*, voll. I-II, Bonnier, Stockholm 1907, pp. 629-640, tr. it. di L. Cangemi, *Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson*, Milano, Iperborea 2017, pp. 603-613.

29 Cfr. B. Thorup Thomsen, *Lagerlöfs litterære landvinding. Nation, mobilitet og modernitet i Nils Holgersson og tilgrænsende tekster*, Universitet van Amsterdam, 2007; I. Kongslien, *The Scandinavian "Migrant Novel" – a New National Narrative and a Cosmopolitical Tale*, in S. Lindberg (a cura di), *The Migrant Novel in Quebec and Scandinavia: Performativity, Meaningful Conflicts and Creolization*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2013, pp. 125-139.

